

< UN CAPITAN GENERALE PROTESTANTE ALLA CATTOLICISSIMA CORTE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE >

Bruno J.R. Nicolaus

La tradizione militare del popolo dei Cantoni ha radici profonde e lontane: <... Gli Elvezi superano con il loro coraggio tutti gli altri popoli Galli, combattendo una guerra senza tregua contro i Germani, volta ora a difendere le proprie frontiere, ora a superarle di slancio...in effetti, una popolazione numerosa, la gloria delle armi, il loro coraggio rendono angusto un paese, che misura appena 240000 passi di lunghezza per 14000 di larghezza...>. Così scriveva Giulio Cesare nel 58 A. C., aggiungendo che nella lunga ed incerta battaglia della Borgogna: <... Dalla settima ora fino a tarda sera, nessun Elvezio fu mai visto volger le spalle...> [1]. Forti di questa esperienza, gli Elvezi rientrati nel loro paese si mescolarono ai Romani e continuarono a fornire all' Impero valorosi contingenti ampiamente impiegati nell' aspra lotta contro i Barbari, i quali incalzavano senza sosta alle frontiere. Questa tradizione militare venne ulteriormente sviluppata nei secoli successivi, fino a divenire una delle fonti principali di sostentamento in un paese scarsamente dotato di ricchezze naturali. Oggi si stima che almeno un milione di soldati svizzeri abbiano militato sotto i Re di Francia tra il 1472 ed il 1830 e che almeno 700000 uomini siano periti nell'espletamento del proprio dovere [2]. Le truppe, spesso definite con tono dispregiativo mercenarie, venivano assoldate sulla base di accordi diplomatici ben definiti, stipulati tra i cantoni di provenienza e la monarchia francese e chiamati <capitolazioni militari >. Esse impegnavano i soldati a < servir le Roi et la France dans les ordres de la personne du Roi, considéré comme le seul et unique représentant de la nation > [3]. Queste capitolazioni, che possiamo paragonare in senso lato ai moderni contratti di collaborazione tra imprese industriali e Stato, rappresentavano per il soldato un vincolo indissolubile, da onorare fino all'estremo sacrificio della propria vita. Quanto e come venisse osservato quest' impegno, lo confermò Napoleone, affermando testualmente che : < Les meilleures troupes, celles en qui vous pouvez avoir le plus de confiance, ce sont les Suisses... Elles sont braves et fidèles >.

Dopo la caduta dell' Impero Romano, la cavalleria, nuova forza d' urto della tecnica bellica, dominò incontrastatamente i campi di battaglia per oltre un millennio, relegando la fanteria al rango di manovalanza di infimo livello. Furono i Cantoni Svizzeri a rivalutare il ruolo della fanteria, trasformandola in un corpo di specialisti altamente qualificati nella lotta corpo a corpo. Selezione accurata della truppa, allenamento fisico e morale spinti all'estremo, ampio utilizzo delle ultimissime armi bianche e poi da sparo, sviluppo di nuove tecniche di lotta in piccole unità mobili affiatate, portarono la Svizzera a diventare nel primo Cinquecento la maggior potenza militare d' Europa [2].

Dal punto di vista storico, il servizio straniero o mercenarismo (Fremdendienst) ha rappresentato per circa un millennio una importante valvola di sfogo economico per i Cantoni. Esso ha permesso l' emigrazione militare periodica di uomini da regioni troppo affollate e con scarse possibilità occupazionali. L'arruolamento avveniva di regola indipendentemente dai confini politico regionali, laddove era possibile creare una unità militare operativa con un Comandante, in qualità di unico responsabile verso la truppa della corresponsione del soldo e dell'osservanza degli obblighi assunti. I Reggimenti erano formati dai 1500 ai 2000 uomini ed il loro Comandante ha rappresentato tra il XV fino alla metà del XIX secolo la figura principale del singolo imprenditore. Ruolo paragonabile a nostro avviso a quello del moderno Capitano d'industria. Normalmente, i Comandanti rispondevano in solido

per la corresponsione del soldo e si racconta di vari Comandanti finiti sul lastrico per l'insolvenza degli Stati datori di lavoro, contro i quali era difficile anche a quei tempi ricorrere in giudizio! Da un punto di vista storico globale, andrebbe anche tenuto in debito conto, quanto l'arruolamento interregionale abbia contribuito al profondo e continuo processo di integrazione tra le popolazioni dei differenti Cantoni [3].

Dopo tanti secoli di gloria, guadagnata attraverso indicibili sacrifici e sofferenze subite ed inferte, il popolo dei Cantoni diceva NO a guerra e violenza, abbracciando una nuova strategia di sopravvivenza civile, quella della neutralità armata al solo ed unico fine della legittima difesa. Nasceva così lo Stato Confederale, citato ad esempio nel travagliato dibattito politico dell'Europa dell'Otto-Novecento, dibattito che perdura tuttora [4].

Seguendo l'esperienza della monarchia francese, anche i Borbone affidarono ai Reggimenti Svizzeri la difesa del loro trono. Questi Reggimenti venivano inquadrati a volte in formazioni autonome, a volte nell'esercito del paese ospitante, come fece nel 1788 Ferdinando IV quando, sciolti i Reggimenti Svizzeri, li incorporò in due <Reggimenti Esteri >. L'importanza della presenza militare svizzera a Napoli viene confermata dal fatto che, tra il 1734 ed il 1828, 25 ufficiali elvetici raggiunsero gradi superiori. Tra questi, Emanuel Burckhardt quello ambizioso di Capitan Generale [6,7].

Emanuele Burckhardt (1744-1820) nacque a Basilea come primogenito dell'omonimo Emanuele Burckhardt-Linder (1719-1765), Giurista e Tenente al servizio di Luigi XV nel Reggimento Salis-Samaden di stanza a Parigi [5,6,7,9].

Seguendo una vecchia tradizione di famiglia, Emanuele junior iniziò la carriera militare alla giovanissima età di dieci anni (1754) nel reggimento paterno, facendo le sue prime esperienze belliche durante la <Guerra dei Sette Anni >, quando il carissimo zio paterno Johann moriva al suo fianco in una pozza di sangue. All'età di 15 anni Emanuele diveniva Cadetto e poco dopo Portabandiera (1759). Susseguentemente, continuò il servizio come Capitano ed Istruttore fino al 1787, quando il suo Comandante, Barone von Salis-Marschlins, gli offrì di seguirlo nel Regno di Napoli col grado di Tenente Colonnello e l'incarico di Istruttore Capo delle truppe napoletane.

Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, resosi conto del basso livello del suo esercito, aveva chiesto infatti a Re Luigi XVI di prestargli temporaneamente qualche buon ufficiale in grado di riorganizzarlo. Due anni dopo la nomina a Napoli, da Parigi giungeva ad Emanuele la gradita offerta di rientrare nei vecchi ranghi con una promozione a Maggiore. Emanuele rifiutò l'offerta per quanto allettante e decise di restare nella città partenopea. La decisione di saltare il Rubicone fu sicuramente sofferta ma saggia ed ebbe risvolti positivi per la sua vita e per la sua carriera. In questa maniera egli evitò per esempio, di venir coinvolto nella tragedia della Rivoluzione Francese, durante la quale morì gran parte dei soldati svizzeri al servizio del Re [8,10].

La scelta di restare a Napoli fu per Emanuele la grande opportunità della vita, dandogli la possibilità di mettere in luce le sue grandi doti come il talento militare, l'esperienza acquisita a Parigi, il suo eccezionale coraggio, buon senso e spirito di iniziativa. La serietà della sua decisione è confermata dal fatto che si fece raggiungere ben presto dalla moglie Teresa, alla quale restò legato per tutto il resto della vita da tenerissimo affetto. A testimonianza della sua proverbiale prudenza, lasciò invece ancora a Basilea, sotto la tutela del nonno materno, i due figli Henriette ed Emanuel junior, garantendo loro quella tranquilla educazione ed istruzione borghese, della quale aveva sofferto la mancanza durante la sua durissima infanzia e gioventù.

A quei tempi, la Corte era praticamente dominata dalla cattolicissima Regina Carolina, figlia dell'Imperatrice d'Austria e sorella di Maria Antonietta, mentre sia Emanuele che sua moglie

Teresa erano e rimasero protestanti per tutta la vita. Nonostante questa differenza di Credo, Emanuele riuscì ad intrattenere ottimi rapporti con la Regina ed altri membri della Corte, la gran parte dei quali apparteneva a vecchie famiglie nobili per natura diffidenti e sospettose, figuriamoci poi di un eretico. Il successo di Emanuele è quindi sicuramente frutto della sua delicatezza e tatto diplomatico: due qualità raramente riscontrabili assieme in un uomo d'armi. Il fatto di essere protestante precluse però la via ad alcune nomine e cariche, come quella a Vicario Generale o Viceré, per le quali si preferì escogitare altre soluzioni più politiche [13,14].

Durante la sua vita, Emanuele compì molte azioni degne di lode, che gli permisero di arrivare fino al massimo grado militare, quello di Comandante in capo di tutte le truppe del Regno. Alcune tappe salienti della sua vita napoletana, vengono elencate qui di seguito:

1787-Tenente Colonnello, Comandante del Reggimento Vallone-Borgogna;

1788-Colonnello, Comandante del Reggimento Calabria;

1798-Maresciallo di Campo, Conquista di Roma;

1799-Riconquista di Napoli; Riconquista di Roma; nomina a Luogotenente Generale;

1802-Governatore della Sicilia, con pieni poteri civili e militari; Presidente della Corte Marziale;

1809-Sbarco e conquista di Procida ed Ischia;

1815-Nomina a Capitano Generale (massima carica militare);

1819-Conferimento degli ordini cavallereschi: <Ordine di San Gennaro > e < Gran Croce dell'Ordine di San Giorgio della Riunione > (massimi ordini civili e militari del Regno).

I tre aneddoti, che riportiamo qui di seguito nella versione integrale di Carlo Knight, mettono in luce alcune gradevoli caratteristiche del carattere del nostro personaggio, dominato da un sapiente dosaggio di equilibrio e fermezza, generosità e senso della giustizia:

< Nell'agosto del 1799 era sorto un problema negli Abruzzi. Gli esattori delle imposte avevano esagerato a tartassare la popolazione; finché questa, già stremata dalla guerra e derubata dai francesi, s'era ribellata. A Napoli era giunta notizia di atti di vandalismo e di saccheggi. In alcuni paesi gli uomini avevano imbracciato i fucili e s'erano rifugiati sulle montagne. Il rischio di una generale rivolta, della quale i francesi avrebbero certo profittato, non poteva essere escluso. Scortato da una compagnia di soli 400 soldati, de Bourcard si recò nella regione ribelle e lì non tardò a rendersi conto di come stavano effettivamente le cose. La gente si era esasperata, ma aveva motivo per esserlo. Rivolgendosi direttamente alla popolazione, l'ufficiale elvetico fece affiggere nelle piazze un proclama ove, senza giri di parole, venivano apertamente riconosciuti la disonestà e gli abusi degli esattori... Nel contempo però s'attendeva che le popolazioni collaborassero facendo immediatamente cessare l'andazzo delle rapine, delle manomissioni, dei furti, del vilipendio della giustizia... Clemenza e perdono a quei traviati che rientreranno nei loro doveri... Chiunque osasse di non obbedire, sarà arrestato e punito all'istante colla morte militarmente... Quanto sarà inviolabile il perdono per il passato, altrettanto sarà pronta e inevitabile la pena dell'avvenire... De Bourcard con un sapiente dosaggio di equilibrio e fermezza, conseguì quindi il risultato auspicato. Gli Abruzzi furono ricondotti alla calma senza spargimento di sangue..>

< La lotta contro i banditi non era per de Bourcard un compito nuovo: già un paio di anni addietro l'ufficiale aveva arrestato a Roma il famoso Fra Diavolo ed ora la prospettiva di spazzar via i famigerati Pronio, Sciabolone e Mammone non gli appariva certo sgradevole. Avrebbe dato personalmente la caccia a quei briganti quasi con spirito sportivo... senza eccessive ritorsioni... Nel corso di una scaramuccia, ebbe il berretto perforato da una pallottola. In quell'occasione, dopo aver catturato il bandito che aveva tentato di ucciderlo, lo perdonò e persino condiscese a tenergli un figliuolo al sacro fonte battesimale >.

< Il 23 Luglio 1813, quale nuovo Governatore Militare firmò a Palermo un editto che proibiva di portar armi da fuoco... minacciando i trasgressori di pene durissime...Ma allorché interveniva con inflessibile durezza, il de Bourcard non trascurava di considerare le giuste istanze della popolazione: oltre gli arresti, oltre le minacce usate contro i fornai che facevano mancare il pane...informò il Vicario che per quietare del tutto la città, era necessario mettere un riparo all'annona. Affrontando le radici del problema, il Governatore Militare ridusse pertanto i prezzi dei beni di prima necessità il cui aumento aveva scatenato la rivolta >.

Nonostante questa brillante carriera, la figura di Emanuele Burckhardt è poco nota in Svizzera e completamente ignorata dalla storia italiana. Al riguardo possiamo avanzare alcune ipotesi. Emanuele, invece di rientrare a Basilea in fin di carriera così come era costume nella buona società ed in particolare nella sua famiglia, preferì restare nella sua adorata Sicilia con i figli ed i tanti nipoti e pronipoti ed integrarsi in questa splendida terra solare. La francesizzazione del glorioso nome Burckhardt nel melodico de Bourcard non poté quindi che favorire il distacco dalla madrepatria e la progressiva caduta in oblio del personaggio e delle sue prodezze. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello della storia italiana, si può facilmente immaginare come il disinteresse per Emanuele si accomuni alla denigrazione sistematica ed indiscriminata dei Borbone e del loro operato, da parte della Casa Savoia e del Regime al governo, come da parte dei politici e storici ad essi sottomessi. Una rivalutazione critica ed obiettiva dei meriti e demeriti della dinastia Borbone, iniziata da Benedetto Croce alcuni anni fa, viene oggi brillantemente proseguita dalla nuova scuola storica Britannica e da Carlo Knight [7]. [15].

Bibliografia e Note

[1] Giulio Cesare < *De Bello Gallico* >, Libro I, cap.26.

[2] Jérôme Bodin < *Les Suisses au Service de la France* > Editions Albin Michel, Paris 1988.

[3] Heribert Kueng < *Glanz und Elend der Soeldner* > 1993, Desertina Verlag, CH-7180 Disentis.

[4] Emilio R. Papa < *Storia della Svizzera* > Bompiani, 1993.

[5] Hans Adolph Voegelin: < *Militaers in fremden und einheimischen Diensten* >, pp.225-230, in < *CKDT (Basel) Streiflichter auf Geschichte und Persoenlichkeiten des Basler Geschlechtes Burckhardt* >, Herausgeberin: Burckhardtsche Familienstiftung, 1990 Buchverlag Basler Zeitung, 4002 Basel.

[6] Carlo Knight: < *Emanuel De Bourcard, generalissimo svizzero al servizio di Ferdinando IV di Borbone* >, Atti della Accademia Pontaniana, Napoli, vol. XL, pp. 1-33 (1991).

[7] Carlo Knight: < *Un Generale Svizzero al Servizio dei Borbone* > in < *Sulle orme del Gran Tour- Uomini Luoghi Società del Regno di Napoli* > Electa Napoli, pp. 41-65 (1995).

[8] August Burckhardt: < *Basler in fremden Diensten* >, Basler Neujahrsblatt nr. 95 (1917).

[9] Theophil Burckhardt-Biedermann, Basler Jahrbuch 1883.

[10] P. De Vallière: < *Honneur et Fidélité, Histoire des Suisses au Service Etranger* >, pp. 469, Lausanne 1940.

[11] Archivio di Stato di Napoli, Sezione Militare: < *Generali Antichi* >, Fascio 17, inc 35, < *Stato in cui si dimostrano gli impieghi occupati al servizio di Sua Maestà il Re, del Tenente Generale De Bourcard delle Armi del Regno di Sicilia* >.

[12] < *Serie cronologica dei Viceré, Luogotenente e Presidente del Regno di Sicilia* > dal < *Giornale Araldico Storico Genealogico* >, Palermo 1896.

[13] Secondo l'archivio di famiglia ed altri documenti depositati a Basilea [5,8,9,10], Emanuele fu nominato Vice Re contemporaneamente alla nomina a Governatore di Sicilia(1802). Secondo altre fonti qualificate [6,7,11], Emanuele ottenne la nomina a Governatore con pieni poteri civili e militari (1802) ma non quella a Vice Re [11] per ragioni politico militari (rifiuto dei Siciliani alla carica di Vice Re, religione di Emanuele). Emanuele operò quindi come Governatore e Luogotenente Generale, praticamente con gli stessi poteri di un Vice Re, con piena soddisfazione del Re e del popolo Siciliano.

[14] Secondo le fonti citate [5,8,9,10], ed informazioni raccolte di persona presso discendenti diretti ancora in vita (comunicazione personale), Emanuele fu nominato da Re Ferdinando IV anche <Conte di Gaeta> (1815). Il suo nome non compare però negli Annali della Società Araldica Siciliana [7,12]. Emanuele de Bourcard (1904-1987), ultimo discendente maschio diretto di Don Emanuele, è scomparso a Milano alcuni anni fa, chiudendo così il glorioso ramo italiano della famiglia Burckhardt.

[15] Per ulteriori informazioni e domande, prego rivolgersi a bruno.nicolaus@virgilio.it ; www.brunonic.org

DIDASCALIA DELLA FOTO DEL GENERALE:

Emanuele Burckhardt (francesizzato: Don Emanuele de Bourcard) (1744-1820).

Capitano Generale Napolitano (1815).

Quadro ad olio 1,10 x 0,90 di autore ignoto, inizi XIX secolo; proprietà R. A.Nicolaus, dato in custodia al < *Museo degli Svizzeri nel Mondo* >, Castello di Penthes, Pregny- Ginevra; ivi esposto nella sala 16 D, www.chateau-de-penthes.ch/musee/

DIDASCALIA DELLA FOTO DEL MUSEO

< *Museo degli Svizzeri nel Mondo* >, Castello di Penthes, Pregny Ginevra; sala 16 D.

